

2025
VIA CRUCIS
PASQUA



DICASTERIUM
PRO COMMUNICATIONE

SOMMARIO

Pasqua e la Fede dei semplici pescatori (di Andrea Tornielli)	1
Lettere da Gerusalemme in tempo di guerra (di Fabio Colagrande)	3

VIA CRUCIS

Il Colosseo	5
Autori dei Commenti della Via Crucis al Colosseo dal 1970	6
Svolgimento della Via Crucis 2024 (Tempi)	7
Via Crucis, il Papa: in un mondo di algoritmi l'economia divina non scarta ma custodisce (di Tiziana Campisi)	8
Note per i cronisti della Via Crucis 2025 dalla Regia RAI	12
Via Crucis: persone che portano la croce	13
Trasmissione della Via Crucis al Colosseo 2025 - Vatican Media	14
Veglia Pasquale - nazionalità dei catecumeni	14

Domenica di PASQUA

La Basilica di San Pietro	15
L'allestimento floreale in Piazza San Pietro, 2025	18
L'Icona Acheropita del Salvatore	19
Il Collegio Cardinalizio	21
Svolgimento delle Celebrazioni 2024 (Tempi)	21
Il Messaggio Pasquale e la Benedizione "Urbi et Orbi"	22
Trasmissioni della Domenica di Pasqua 2025 - Vatican Media	24
Mappa del posizionamento delle telecamere - Vatican Media	25
Trasmissioni in Lingua Italiana dei Segni (LIS) di Vatican News	
Trasmissioni in American Sign Language (ASL) di Vatican News	26



a cura di Elvira Ortmann

si ringrazia per la collaborazione

l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice e la Prefettura della Casa Pontificia

in copertina: *Gaetano Previati (1852-1920), Via Crucis/ Incontro con le Pie Donne*
Musei Vaticani - Collezione d'Arte Contemporanea

Pasqua e la fede dei semplici pescatori

Il Big Bang all'origine del cristianesimo, il "materiale umano" dei primi testimoni

di Andrea Tornielli (*L'Osservatore Romano*)

Javier Cercas ha costruito tutto il suo romanzo-verità di quasi cinquecento pagine, "Il folle di Dio alla fine del mondo", dedicato al viaggio di Papa Francesco in Mongolia, attorno ad un'unica domanda sulla resurrezione della carne. Lui, scrittore dichiaratamente agnostico e anticlericale, è stato mosso da un atto d'amore per la madre malata e dalla certezza da lei dimostrata sul fatto che avrebbe rivisto in Cielo il marito morto da anni. Il lettore deve fare un lungo e appassionante viaggio prima di arrivare, come per l'atteso finale di un romanzo giallo, alla risposta.

Viviamo i giorni più importanti per i cristiani di tutto il mondo, durante i quali si fa memoria dell'evento che sta all'origine della nostra fede: la passione, morte e resurrezione di Gesù di Nazaret avvenute intorno all'anno 30 in una sperduta e marginale provincia dell'impero romano. È utile fermarsi a riflettere facendo nostra quella domanda, per evitare che le sconvolgenti notizie di cronaca e le mille preoccupazioni quotidiane ci distolgano dal cuore dell'evento.

I Vangeli canonici non sono stati pensati a tavolino secoli dopo dagli autori di una fiction devozionale o da invasati propagandisti di un'ideologia religiosa ma si basano su testimonianze oculari: rappresentano uno scarno resoconto di fatti, sono lontanissimi dal miracolismo e non ci descrivono il momento della resurrezione. Non raccontano che cosa è accaduto dentro il sepolcro di Giuseppe d'Arimatea, "prestato" per la sepoltura del Nazareno. Raccontano soltanto ciò che è umanamente possibile raccontare e che è stato testimoniato: quell'Uomo, l'unico nella storia dell'umanità a definirsi "via, verità e vita" rivendicando una natura divina, era stato barbaramente appeso all'infamante supplizio della croce come un malfattore, ed era morto. Il suo corpo era stato deposto in fretta e altrettanto frettolosamente sepolto. I suoi amici, tranne uno, Giovanni, l'avevano lasciato solo sul Calvario, dove più coraggiose di loro si erano dimostrate le donne. Poi, all'alba del terzo giorno, mentre gli apostoli rimanevano atterriti e chiusi a chiave nel cenacolo, le donne avevano fatto una scoperta sconvolgente: il sepolcro vuoto e Gesù vivo.

La storicità del racconto della sepoltura, come pure quella del racconto sul sepolcro vuoto, non è ormai più messa in discussione dagli studiosi seri: perché mai qualcuno avrebbe dovuto inventare l'accusa del trafugamento del corpo se la tomba non fosse stata vuota? Ma la fede di Maria di Magdala, di Pietro e Giovanni, di Tommaso e degli altri apostoli non si basa né si è mai basata sui segni, pure eloquenti, del sepolcro

vuoto e dei teli rimasti intatti. Non basta un'assenza per far nascere un convincimento così "folle" qual è quello della resurrezione di un corpo che si può toccare ma al contempo vive in un'altra dimensione e può passare attraverso i muri. È vero che Giovanni, guardando i teli nel sepolcro, «vide e credette», ma all'origine della fede di quei dodici uomini smarriti, e di quel gruppetto di donne che assistevano la madre di Gesù sotto la croce, ci può essere stata soltanto una presenza ben più sconvolgente di qualche segno. Colui che era morto ed era stato sepolto, è tornato a vivere. E loro lo hanno visto, ci hanno parlato, lo hanno toccato, hanno mangiato con lui. Maria di Magdala e le altre donne sono state le prime testimoni.

C'è un Big Bang all'origine del cristianesimo che è inspiegabile con categorie sociologiche. Che cosa ha potuto trasformare un gruppetto di discepoli terrorizzati e delusi, negli instancabili annunciatori della morte e resurrezione di Cristo, disposti a testimoniare a tutti ciò che avevano visto e a morire martiri per raccontarlo? Ciò che li ha mossi è attestato fin dall'inizio, in queste parole di Paolo nella prima Lettera ai Corinzi: «Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli». Parole che gli studiosi ritengono non uscite direttamente dalla penna dell'Apostolo, ma riprese da una tradizione precedente fatta risalire agli anni Trenta del primo secolo dell'era cristiana. I vangeli, la cui stesura è successiva, concordano in tutto e per tutto con questa sintesi del mistero pasquale.

La studiosa ebrea Paula Fredriksen, professore emerito di Scritture presso la Boston University, ha scritto nel libro "Jesus of Nazareth: King of the Jewish": «So che nei loro termini quello che videro fu Gesù risuscitato. Questo è quello che dicono i discepoli. Tutte le prove storiche che abbiamo in seguito attestano la loro convinzione che questo è ciò che hanno visto. Non sto dicendo che abbiano davvero visto Gesù risorto. Non c'ero, non so cosa abbiano visto. Ma come storica so che devono aver visto qualcosa. La convinzione dei discepoli di aver visto il Cristo risorto... ha fondamenta storiche, fatti conosciuti indubitabilmente della prima comunità dopo la morte di Gesù».

Osservava l'allora patriarca di Venezia Albino Luciani in una memorabile omelia della Pasqua 1973: «L'incredulità iniziale, dunque, non fu del solo Tommaso, ma di tutti gli apostoli, gente sana, robusta, realista, allergica a ogni fenomeno di allucinazione, che s'è arresa solo davanti all'evidenza dei fatti. Con un materiale umano siffatto era anche improbabilissimo il passare dall'idea di un Cristo meritevole di rivivere spiritualmente nei cuori all'idea di una resurrezione corporale a forza di

riflessione e di entusiasmo. Tra l'altro, al posto dell'entusiasmo, dopo la morte di Cristo, c'era negli apostoli solo sconforto e delusione. Mancò poi il tempo: non è in quindici giorni che un forte gruppo di persone, non abituate a speculare, cambia in blocco mentalità senza il sostegno di solide prove!».



[Per il Triduo pasquale torna il podcast di don Filippo Morlacchi](#)

Lettere da Gerusalemme in tempo di guerra

di [Fabio Colagrande](#) (*L'Osservatore Romano*)

«Celebrare la settimana santa a Gerusalemme per noi cristiani è una grande grazia, uno straordinario privilegio, perché possiamo vivere e abitare quei luoghi santi dove si è compiuta la passione del Signore». Si apre con queste parole il primo episodio del podcast Lettere da Gerusalemme. Meditazioni sul Triduo in tempo di guerra, scritto e interpretato, anche quest'anno per Radio Vaticana Vatican News, da don Filippo Morlacchi. Dal settembre 2018 in Terra Santa, come sacerdote fidei donum della Diocesi di Roma, don Filippo gestisce a Gerusalemme la Casa Filia Sion accanto alla Porta di Damasco, una delle principali della città vecchia. Un appartamento situato nella parte araba della Città Santa, al confine con quella ebraica, destinato ad accogliere piccoli gruppi di sacerdoti, seminaristi e laici della Capitale, in una zona strategica rispetto ai luoghi santi.

Abituato da tempo a guidare gruppi di pellegrini nei luoghi della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, Morlacchi, dallo scorso anno, ha deciso di accogliere il nostro invito e realizzare un podcast che aiuti a meditare e pregare nei giorni del Triduo compiendo un percorso spirituale per le vie di pietra bianca di Gerusalemme: dal Cenacolo al Getsemani, poi lungo la Via dolorosa, fino al Calvario, per fermarsi al Santo Sepolcro. Luoghi che dal 7 ottobre 2023, per la nuova sanguinosa fiammata del conflitto mediorientale, sono ormai meta solo di gruppi spartiti di visitatori. Una grave perdita per la Chiesa di Terrasanta abituata

a respirare con due polmoni: le comunità locali e i pellegrini. Docente di teologia, guida autorizzata, nonché appassionato del dialogo ebraico-cristiano, don Filippo scrive le sue meditazioni intrecciando le pagine del Vangelo con l'angoscia, la paura e il dolore, generati dalla guerra tra Israele e Hamas, e le speranze di pace che accomunano tutte le popolazioni. Nell'episodio del Giovedì santo ci mostra Gesù che sale a Gerusalemme insieme ai suoi discepoli per celebrare la Pasqua, secondo la prescrizione ebraica, organizzando una chaburah: un gruppo di pellegrini che diventano "casa e famiglia". «Oggi ci stringiamo nel cenacolo, intorno al Signore, per essere la sua chaburah — spiega don Filippo — e nella memoria del suo amore libero, immolato e senza limiti, troviamo un argine solido alla potenza del male» e cioè della guerra.

Il Venerdì santo don Morlacchi ci accompagna invece sul monte Garizim, in Samaria, per vivere la celebrazione della Pasqua con i samaritani, secondo la loro millenaria tradizione. Pecore, agnelli e capre, dopo la preghiera, vengono uccisi pubblicamente in un «sanguinoso banchetto rituale, che nella sua cruda brutalità», ci costringe a ripensare in termini più realistici al sacrificio dell'«agnello di Dio». «Il mondo — commenta — troverà la pace quando ogni uomo sacrificherà sé stesso e la sua volontà invece di quella dei fratelli». Il Sabato santo è il giorno del "grande silenzio" di Dio e "dell'attesa fiduciosa" dei suoi tempi. «Quante volte, in questi mesi di guerra — si chiede Morlacchi — in questa Terra, da una parte e dall'altra del confine, qualcuno ha invocato, nella sua lingua e secondo la sua fede: perché non intervieni, Signore?». Ma «questo silenzio misterioso e incomprensibile diventerà il grembo della vita nuova». La Domenica, nell'anno in cui tutte le confessioni cristiane celebrano la Pasqua nello stesso giorno, siamo con don Filippo nell'edicola del Santo Sepolcro accanto alla tomba vuota di Gesù per leggere un'iscrizione sulla parete ovest: *hê pēghê tēs hemōn anastáseos*, e cioè "la fonte della nostra resurrezione". «Il mistero della Pasqua — spiega la nostra guida — è proprio questo. Gesù non ha vissuto la sua Pasqua "in solitaria", ma ci ha aperto la strada. Ho terminato di scrivere queste meditazioni al ritorno a casa dopo la gioiosa processione della domenica delle palme», conclude Morlacchi.

«Mentre scrivevo le ultime parole, ha iniziato a risuonare in città il sinistro ululato delle sirene, mentre l'applicazione del cellulare faceva squillare l'allarme, segnalando l'arrivo di missili nei sobborghi di Gerusalemme. Che fare? Non mi scompongo più di tanto, saranno di nuovo i ribelli Houti, ormai ci sono abbastanza abituato. Mi metto a pregare con il salmo 122: "Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano... Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: su di te sia pace"».



COLOSSEO

(Anfiteatro Flavio)

Nel 72 d.C., due anni dopo la conquista di Gerusalemme, l'imperatore romano Vespasiano sceglie un'area nella valle tra il Palatino, l'Esquilino ed il Celio per la costruzione di un nuovo anfiteatro. Il teatro, che deve il suo nome alla famiglia regnante, la "gens Flavia", sarà inaugurato nel 80 d.C. dall'imperatore Tito (figlio di Vespasiano) con una festa durata 100 giorni. La sua costruzione fu finanziata con il provento delle tasse provinciali e il bottino del saccheggio del tempio di Gerusalemme (70 d.C.)

È l'edificio più imponente dell'epoca e sorge al centro della valle dove vi fu lo stagno artificiale del palazzo imperiale neroniano, la Domus Aurea. Di forma ellittica misura 188 m nell'asse maggiore e 156 m in quella minore con una circonferenza di 527 m ed un'altezza di 50 m. Per la sua realizzazione sono stati impiegati più di 100.000 metri cubi di travertino, di opera laterizia e blocchi di tufo.

Al suo interno trovarono posto ca. 50.000 spettatori sistemati – secondo una rigida gerarchia basata sulla posizione sociale - in 5 settori orizzontali. L'arena aveva un pavimento di legno ricoperto di sabbia e i posti più vicini erano riservati ai senatori, quelli più lontani (una struttura di legno costruita all'interno del colonnato) alla plebe. Si entrava, gratuitamente, attraverso 80 arcate di cui 76 erano numerate (alcune sono ancora oggi visibili), le altre erano di servizio o riservate agli ospiti d'onore.

L'imperatore Domiziano non solo lo completò con un ultimo ordine di gradinate, ma fece costruire anche delle ampie strutture sotterranee usate come magazzini e gabbie, collegate attraverso corridoi sia alla caserma dei gladiatori sia all'esterno (82 d.C.). Infine si aggiunse una serie di edifici di servizio come palestre, depositi ed un ospedale.

L'ultimo riscontro dell'utilizzo per spettacoli (combattimenti tra gladiatori provenienti da tutto il regno e tra gladiatori e belve feroci) risale al 523 d.C.. A quell'epoca era già iniziata la lunga serie di danneggiamenti per via di incendi e terremoti che portarono ad altrettanto numerosi restauri e rifacimenti nel corso della storia dell'edificio. Non più utilizzato per i giochi, diventa oggetto di spoliazione sistematica dei materiali (nel Medioevo era uso comune sottrarre ai monumenti antichi rivestimenti, blocchi di pietra, colonne etc.). Ne sono testimoni i fori visibili sui muri antichi che derivano dalle grappe metalliche che univano i blocchi, sottratte per essere usate per la realizzazione di nuove costruzioni (p.es. Palazzo Venezia, Palazzo della Cancelleria e la Basilica di San Pietro). Nello stesso periodo si afferma il nome popolare dell'anfiteatro: "Colosseo". Il nome probabilmente deriva dal ricordo del Colosso di Nerone (alto 35 m) che si trovava nelle vicinanze o semplicemente dalle sue dimensioni colossali.

È solo dal 16° secolo che la tradizione identifica il Colosseo con il luogo di martirio dei primi cristiani. Per questo motivo nel 1750 Papa Benedetto XIV lo dichiara luogo sacro e fa erigere sia una grande croce di legno al centro dell'arena sia le 14 edicole della "Via Crucis". All'inizio del 19° secolo, con la realizzazione di alcuni speroni, hanno inizio i lavori di consolidamento e di recupero del monumento.

AUTORI DEI COMMENTI ALLA "VIA CRUCIS" AL COLOSSEO IL VENERDI SANTO

San Paolo VI

- 1970 solo testi biblici
- 1971 testi di San Leone Magno
- 1972 testi di Sant'Agostino
- 1973 testi di San Francesco di Sales
- 1974 testi di Sant'Ambrogio
- 1975 testi di San Paolo della Croce
- 1976 testi di vari Padri della Chiesa
- 1977 testi di Santa Teresa
- 1978 testi di San Bernardo

San Giovanni Paolo II

- 1979 testi dai discorsi di Paolo VI
- 1980 testi dalla Regola di san Benedetto
- 1981 testi di Santa Caterina da Siena
- 1982 testi di San Bonaventura
- 1983 testi della Beata Angela da Foligno
- 1984 San Giovanni Paolo II
- 1985 Italo Alighiero Chiusano
- 1986 André Frossard
- 1987 Card. Miguel Obando Bravo, S.D.B., Arcivescovo di Managua
- 1988 P. Hans-Urs von Balthasar
- 1989 Marek Skwarnicki
- 1990 S. B. Michel Sabbah, Patriarca di Gerusalemme
- 1991 P. Ignazio Calabuig e P. Silvano Maggiani, O.S.M.
- 1992 Mons. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga
- 1993 Madre Anna Maria Canopi, O.S.B., Abbadessa San Giulio
- 1994 S. S. Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli
- 1995 Suor Minke de Vries, Sup. Comunità di Grandchamp (CH)
- 1996 Card. Vinko Puljic
- 1997 S. S. Karekin I, Catholicos di tutti gli Armeni
- 1998 Olivier Clément
- 1999 Mario Luzi
- 2000 San Giovanni Paolo II
- 2001 testi di John Henry Newmann
- 2002 testi di 14 giornalisti vaticanisti
- 2003 San Giovanni Paolo II
- 2004 P. André Louf
- 2005 Card. Joseph Ratzinger

Benedetto XVI

- 2006 Mons. Angelo Comastri
- 2007 Mons. Gianfranco Ravasi



- 2008 Card. Joseph Zen Ze-kiun, SDB
- 2009 Mons. Thomas Menampampil, SDB arcivescovo di Guwahati, India
- 2010 Card. Camillo Ruini
- 2011 Sr. Maria Rita Piccione
- 2012 Danilo e Anna Maria Zanzucchi

Francesco

- 2013 un gruppo di giovani libanesi sotto la guida del Patriarca di Antiochia dei Maroniti, il Card. Béchara Boutros Rai
- 2014 Mons. Giancarlo M. Bregantini
- 2015 Mons. Renato Corti
- 2016 Card. Gualtiero Bassetti
- 2017 Prof.ssa Anne-Marie Pelletier
- 2018 Prof. Andrea Monda con 15 giovani liceali ed universitari
- 2019 Suor Eugenia Bonetti
- 2020 Parrocchia della casa di reclusione "Dure Palazzi", Padova
- 2021 Bambini e ragazzi della Parrocchia Santi Martiri dell'Uganda (RM), del gruppo scout Agesci "Foligno I" (Umbria), gli ospiti delle Case Famiglia "Mater Divini Amoris" e "Il Tetto Casal Fattoria" (Roma)
- 2022 famiglie con percorsi di vita diversi
- 2023 I testi della Via Crucis sono testimonianze ascoltate dal Santo Padre durante i suoi viaggi apostolici e in altre occasioni. La raccolta è stata curata da alcuni Dicasteri della Curia Romana
- 2024 Papa Francesco
- 2025 Papa Francesco

Svolgimento della Via Crucis al Colosseo 2024 (29.03.2024, ore 21:00)

Il Papa non è presente al Colosseo, segue la Via Crucis da Casa Santa Marta

Tempi

01'30"	Canto d'introduzione	43'05"	Nona Stazione
04'30"	Inizio avvenimento	47'40"	Decima Stazione
07'55"	Prima Stazione	52'05"	Undicesima Stazione
12'10"	Seconda Stazione	56'30"	Dodicesima Stazione
16'15"	Terza Stazione	1h01'10"	Tredicesima Stazione
20'35"	Quarta Stazione	1h05'40"	Quattordicesima Stazione
25'10"	Quinta Stazione	1h10'30"	Invocazione conclusiva
29'05"	Sesta Stazione	1h14'55"	Benedizione, Card. De Donatis
33'45"	Settima Stazione	1h15'35"	Canto Finale
38'45"	Ottava Stazione	1h25'39"	Fine avvenimento

Via Crucis, il Papa: in un mondo di algoritmi l'economia divina non scarta ma custodisce

Nelle meditazioni scritte per il tradizionale rito del Venerdì Santo, al Colosseo, che questa sera, 18 aprile, viene presieduto dal cardinale Baldo Reina, Francesco spiega che la strada verso il Golgota è la discesa che Gesù ha compiuto “verso il mondo che Dio ama”. Cristo, “inchiodato”, si mette “in mezzo tra le parti, fra gli opposti” e li porta al Padre, perché la sua croce “fa cadere i muri, cancella i debiti” e “stabilisce la riconciliazione”. Di fronte alle economie disumane, fatte di calcoli, logiche fredde e interessi implacabili il cambio di rotta è volgersi al Salvatore

di Tiziana Campisi, Vatican News

Un percorso proposto a ogni uomo, un cammino per guardarsi dentro e fare i conti con la propria coscienza, soffermandosi sui patimenti di Cristo nel tragitto verso il Calvario. Le meditazioni preparate da Papa Francesco per la Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo, che stasera, 18 aprile, su delega dello stesso Pontefice, presiede il vicario generale per la diocesi di Roma, il cardinale Baldo Reina, mostrano che la strada della croce è la discesa che Gesù ha compiuto verso coloro che ha amato, “verso il mondo che Dio ama” (II stazione). Ed è pure “una risposta, un’assunzione di responsabilità” da parte di Cristo. Lui che, “inchiodato”, intercede, si mette “in mezzo fra le parti, fra gli opposti” (XI stazione) e li porta a Dio, perché la sua “croce fa cadere i muri, cancella i debiti, annulla le sentenze, stabilisce la riconciliazione”. Gesù, “il vero Giubileo”, che spogliato delle vesti, rivelandosi “intimo persino a chi lo distrugge” e guardando “a coloro” che lo denudano “come a persone amate che il Padre” gli ha affidato, mostra di volere salvare “tutti, tutti, tutti” (X stazione).

L'economia di Dio

Nelle riflessioni del Pontefice c'è l'invito ad uscire dai propri schemi, a comprendere “l'economia di Dio” - che “non uccide, non scarta, non schiaccia. È umile, fedele alla terra” - e la via di Gesù, quella “delle Beattitudini”, che “non distrugge, ma coltiva, ripara, custodisce” (III stazione). Ma è sull’“economia divina” (VII stazione), così diversa dalle economie odierne fatte “di calcoli e algoritmi, di logiche fredde e interessi implacabili”, che Francesco insiste. Per gli uomini Cristo ha accolto la croce e quel peso di cui è caricato “racconta il respiro” che lo “muove, quello Spirito ‘che è Signore e dà la vita’” (II stazione). Noi, invece, abbiamo “il fiato corto a forza di evitare responsabilità”. Ma “basterebbe non scappare e restare: tra coloro che ci hai dato, nei contesti in cui ci hai posto”,

esorta il Papa, legarsi, perché “solo così” si smette “di essere prigionieri” di sé stessi. A pesare, dunque, sono “l’egoismo” e “l’indifferenza”.

La Via Crucis preghiera di chi si muove

Nell’introduzione alle 14 stazioni, Francesco scrive che nei passi di Gesù che si avvia al Golgota “c’è il nostro esodo verso una terra nuova”, perché Cristo è “venuto a cambiare il mondo”, e allora noi dobbiamo “cambiare direzione, vedere la bontà delle” sue “tracce”. Perciò “la Via Crucis è la preghiera di chi si muove. Interrompe i nostri percorsi consueti”. Ed è una via che “ci costa” quella di Gesù, “in questo mondo che calcola tutto” e dove “la gratuità ha un caro prezzo”. Ma “nel dono”, rileva il Papa, “tutto rifiorisce: una città divisa in fazioni e lacerata dai conflitti va verso la riconciliazione; una religiosità inaridita riscopre la fecondità delle promesse di Dio” e “persino un cuore di pietra può cambiarsi in un cuore di carne”.

La libertà dell’uomo

La condanna a morte di Gesù è lo spunto per richiamare “il drammatico gioco delle nostre libertà” (I stazione). Dalla “irrevocabile” fiducia con la quale Dio si mette “nelle nostre mani”, foriera di una “santa inquietudine”, si possono trarre “meraviglie”, evidenzia Francesco: “liberando chi è ingiustamente accusato, approfondendo le complessità delle situazioni, contrastando i giudizi che uccidono”. Tuttavia siamo “prigionieri” di “ruoli” dai quali non vogliamo “uscire, preoccupati dei fastidi di un cambio di direzione”, così spesso lasciamo “cadere” la “possibilità” della “via della croce”. Eppure Cristo, “silenziosamente davanti a noi in ogni sorella e in ogni fratello esposti a giudizi e pregiudizi”, ci provoca, ma “mille ragioni”, “argomenti religiosi, cavilli giuridici” e “l’apparente buon senso che non si coinvolge nel destino altrui” ci fanno essere come Erode, i sacerdoti, Pilato e la folla. Nonostante ciò Gesù non se ne lava le mani, ama “ancora in silenzio”. Il tema della libertà viene riproposto nell’undicesima stazione: Cristo è inchiodato sulla croce e “ci mostra che in ogni circostanza c’è una scelta da fare”. Questa è “la vertigine della libertà”. Gesù sceglie di dare “attenzione” ai due uomini crocifissi accanto a lui lasciando “scivolare gli insulti di uno” e accogliendo “l’invocazione dell’altro”. E non dimentica chi lo ha inchiodato al legno, chiede perdono per “chi non sa ciò che fa” e porta a Dio.

Cadere e rialzarsi

La terza stazione descrive Gesù che “cade per la prima volta”, un’immagine dalla quale imparare che “la via della croce è tracciata a fondo nella terra: i grandi se ne distaccano, vorrebbero toccare il cielo. Invece il cielo è qui, si è abbassato, lo si incontra persino cadendo, rimanendo a terra”. Nella sua seconda caduta (VII stazione), invece, Cristo insegna

a leggere “l'avventura della vita umana”: “cadere e rialzarsi; cadere e ancora rialzarsi”, osserva il Papa, perciò gli uomini “tentennano, si distraggono, si perdono” e “conoscono” pure “la gioia: quella dei nuovi inizi, quella delle rinascite”. Ma sono “pezzi unici, intreccio di grazia e di responsabilità”. Gesù, facendosi “uno di noi” non ha “temuto di inciampare di cadere”, eppure c'è “chi ne prova imbarazzo, chi ostenta infallibilità - considera il Pontefice -, chi nasconde le proprie cadute e non perdona quelle altrui, rinnega la via” scelta da Cristo, il quale, però, si prende cura di ognuno “come l'unica pecora che si era smarrita”. Al contrario, oggi, ci sono economie disumane, dove “novantanove vale più di uno”, perché quello che “abbiamo costruito” è “un mondo di calcoli e algoritmi, di logiche fredde e interessi implacabili”. L’“economia divina”, invece, “è un'altra”, e così, volgersi a Cristo che cade e si rialza “è un cambio di rotta e un cambio di passo. Conversione che ridona gioia e ci porta a casa”. Infine con la sua terza caduta Gesù, Figlio di Dio, che è senza peccato, si “avvicina a ogni peccatore” - amandone il cuore e scaldandolo - rialza e rimette “in cammino su strade mai percorse, audaci, generose”. “Di nuovo a terra, sulla via della croce” Cristo è “il Salvatore di questa nostra terra”.



Come Cirenei

Nei diversi personaggi della Via Crucis, Francesco individua esperienze che ogni uomo può vivere. Come quella di Simone di Cirene (V stazione), che tornando dai campi viene fermato per aiutare Gesù a portare la croce. Quest'uomo, che si trova addosso la croce di Cristo “senza averla chiesta”, ci fa capire che “in Dio ci si può imbattere” anche casualmente, quando la propria “direzione” è un'altra, riconosce il Papa. Ma il giogo di Gesù “è dolce” e il suo “peso è leggero”, si legge nel Vangelo, e Lui ama “coinvolgerci” nel suo “lavoro, che dissoda la terra, perché sia nuovamente seminata”. Nella realtà odierna “abbiamo bisogno di chi ci fermi talvolta - ammette Francesco -, e ci metta sulle spalle qualche pezzo di realtà che va semplicemente portato”. Ma se si

lavora senza Dio “si disperde”, per questo “sulla via della croce sorge la Gerusalemme nuova” verso la quale volgersi come il Cireneo, cambiando “strada” e lavorando con Gesù.

Le donne lungo la strada verso il Calvario

Nella IV, VI e VIII stazione emergono le figure femminili che si accostano a Gesù. Maria, anzitutto, che restituisce i tratti della sequela: non “una rinuncia, ma una scoperta continua, fino al Calvario”, un “fare spazio” alla “novità” di Dio. Lei, “la prima discepola”, ci aiuta a comprendere che per Cristo “madre” e “fratelli sono quanti ascoltano e si lasciano cambiare. Non parlano ma fanno”, perché “in Dio le parole sono fatti, le promesse sono realtà”, e inoltre Maria ci rimette al mondo con la sua fede. Poi c'è la Veronica, che asciugando amorevolmente il viso di Gesù, invita a fissarlo quel volto in cui si legge chiaramente “la decisione di amarci sino all'ultimo respiro: e anche oltre, perché forte come la morte è l'amore”. Volto che ci cambia “il cuore”, fa notare Francesco, perché Gesù si consegna “a noi, giorno dopo giorno, nel volto di ogni essere umano”, e così “ogni volta che ci volgiamo al più piccolo doniamo “attenzione” alle sue “membra”. Le “figlie di Gerusalemme”, invece, ricordano la speciale intesa che Cristo ha stabilito con le donne. Ma di fronte alla loro compassione e alle loro lacrime Gesù raccomanda di piangere piuttosto per le nuove generazioni. Oggi, però, occorrono “lacrime di ripensamento di cui non vergognarsi - rimarca il Papa -, lacrime da non rinchiudere nel privato”, soprattutto per la “nostra convivenza ferita” che “in questo mondo a pezzi, ha bisogno di lacrime sincere, non di circostanza”.

Gesù è fra chi spera ancora

Al termine della Via Crucis, il toccante ritratto di Gesù depresso dalla Croce (XIII stazione) e consegnato a Giuseppe d'Arimatea, “che aspettava il Regno di Dio”, lascia intendere che Cristo è “fra chi spera ancora, fra chi non si rassegna a pensare che l'ingiustizia è inevitabile” e ci abilita “a grandi responsabilità”, ci rende “audaci”. Infine la quattordicesima stazione introduce al silenzio del Sabato Santo. Di fronte alla morte di Cristo, “in un sistema che non si ferma mai”, Francesco leva una forte preghiera: “Insegnaci a non fare niente, quando ci è chiesto solo di aspettare. Educaci ai tempi della terra, che non sono quelli dell'artificio”. Gesù, “depresso nel sepolcro”, condivide “la condizione che tutti ci accomuna” e raggiunge “gli abissi che tanto ci spaventano” e “sfuggiamo moltiplicando le nostre attività”, girando “spesso a vuoto”. Cristo ora sembra “dormire nel mondo in tempesta”, ma con la sua risurrezione, che coinvolgerà tutta la creazione, sarà pace fra tutte le nazioni.

Anche quest'anno, come da tradizione, la Via Crucis si svolge nel Parco archeologico del Colosseo. La celebrazione del Venerdì Santo si inserisce nell'Anno Santo, ricco di eventi liturgici relativi al Giubileo della Speranza che si sta svolgendo principalmente a Roma. La RAI sta contribuendo attivamente alla divulgazione di tali eventi, attraverso le dirette delle Messe tematiche, gli speciali e gli aggiornamenti giornalistici quotidiani.

Attraverso le immagini e la ripresa televisiva, si sottolineerà questo coinvolgimento emotivo per estenderlo ai milioni di fedeli collegati in Mondovisione.

La RAI, per una delle produzioni televisive più grandi e impegnative, anche quest'anno effettuerà le riprese in tecnologia 4K, con una maggiore risoluzione video e immagini estremamente dettagliate e nitide.

I tecnici lavoreranno con due fasci di trasmissione, nazionale ed internazionale. L'apertura del segnale internazionale sarà preceduta da immagini del luogo, per consentire l'allineamento dei satelliti coinvolti, sulla base di precisi accordi presi con la collega Lucia Colafrancesco, responsabile RAI del coordinamento eurovisione.

La produzione è caratterizzata da un'area di ripresa molto vasta ed articolata e impegna un grande numero di maestranze e di mezzi. Per coprire l'intera area in cui si svolge la celebrazione, sono collocate 12 telecamere, di cui due bracci di massima estensione e due camere mobili con segnale radio per seguire la processione. Tutto distribuito all'interno del Colosseo, nella piazza antistante e sul Clivio di Venere. Le riprese saranno arricchite con l'utilizzo di un DRONE, che, sorvolando tutta l'area archeologica del Colosseo, darà una suggestiva visione di tutto l'evento.

L'illuminazione di tutta l'area del Parco del Colosseo, curato dal nostro direttore della fotografia Massimo Liberati, è realizzata con più di 600 proiettori, 6 torri luci e chilometri di cavi. Un enorme impegno da un punto di vista tecnico e organizzativo. Sarà fatta anche la mimetizzazione dei lavori di ristrutturazione nell'area antistante il Tempio di Venere, attraverso l'utilizzo di un telo scuro microforato e da fasci di luce dedicati.

Il Vicariato ha confermato il percorso delle 14 stazioni, cinque interne al Colosseo e le restanti nove all'esterno. Ogni stazione sarà illustrata con uno dei 14 quadri della Via Crucis dipinti da Gaetano Previati nel 1902, esposti per il periodo Pasquale nella Basilica di San Pietro. Sono dipinti della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, di grande coinvolgimento emotivo e incalzante ritmo cromatico: un progetto dei nostri grafici tenderà ad esaltare tali caratteristiche attraverso una tecnica di effetto parallasse. Si ottiene così, anche con l'utilizzo di luci e ombre, un effetto tridimensionale molto efficace, dove si ha l'impressione che un primo piano si muova rispetto ad uno sfondo.

Le preghiere e le meditazioni saranno lette da Orazio Coclite, Vittoria Belvedere e Barbara Capponi. Tutto impreziosito dal coro della Sistina, diretto da Monsignor Marcos Pavan.



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

VIA CRUCIS 2025

	STAZIONE	PORTATORI CROCE
I STAZIONE	Gesù è condannato a morte	Sua Eminenza il Cardinale Vicario
II STAZIONE	Gesù è caricato della croce	Giovani
III STAZIONE	Gesù cade per la prima volta	Caritas
IV STAZIONE	Gesù incontra sua Madre	Famiglia
V STAZIONE	Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce	UNITALSI
VI STAZIONE	La Veronica asciuga il volto di Gesù	Religiosi
VII STAZIONE	Gesù cade per la seconda volta	Educatori
VIII STAZIONE	Gesù incontra le donne di Gerusalemme	Ordo Viduarum
IX STAZIONE	Gesù cade per la terza volta	Confessori
X STAZIONE	Gesù è spogliato delle vesti	Persone con disabilità
XI STAZIONE	Gesù è inchiodato sulla croce	Volontari del Giubileo
XII STAZIONE	Gesù muore sulla croce	Migranti
XIII STAZIONE	Gesù è deposto dalla croce	Operatori sanitari
XIV STAZIONE	Gesù è deposto nel sepolcro	Sua Eminenza il Cardinale Vicario



MEDIA

Way of the Cross
at the Colosseum in Rome
led by Card. Baldassarre Reina
Good Friday, 18 April 2025

Rai

WORLDWIDE TELECAST

Scheduled celebration time: **19:15 to 20:45 UTC/GMT time**

* Satellite feeds will start earlier at **19:10 UTC/GMT time** *

18:50:00 UTC/GMT Satellite feed starts, lineup time, beauty shots

18:59:15 UTC/GMT Screen fades to black (30")

18:59:45 UTC/GMT Eurovision signature logo intro

19:00:00 UTC/GMT Live international feed

20:45:00 UTC/GMT Estimated conclusion

Satellite parameters - FREE access for all broadcasters

For urgent technical assistance, contact Eurovision Control Center in Geneva
(+41 22 7172790)

**Le cronache in inglese, spagnolo, francese
insieme alle immagini distribuite
da Eurovisione.**

Sul canale **youtube**, sui canali audio (*anche su facebook) di **Vatican News** e
su **Radio Vaticana**

saranno disponibili le seguenti cronache linguistiche:

**arabo, francese*, inglese*, italiano*, polacco, portoghese*(non VN),
portoghese Brasile*, spagnolo*, tedesco***
e suono internazionale.

Italiano anche su FM 105,103, DAB e DVB-T 733,882

Per l’Africa: francese OC 15570, inglese 13830 e portoghese 17515kHz.

Nota per la Veglia Pasquale - sabato 19 aprile 2025 - ore 19.30

Le nazionalità dei 3 catecumeni che verranno battezzati sono:

Albania (1), Italia (2)



Santa Messa di Pasqua, Messaggio Pasquale e Benedizione Urbi et Orbi 20 Aprile 2025

PIAZZA SAN PIETRO

(da www.vaticanstate.va)

Spinto dalla necessità di creare un accesso più funzionale e decoroso alla Basilica, Alessandro VII Chigi affidò il progetto al Bernini che, tra il 1656 e il 1667, realizzò questa originale sistemazione dell'area antistante la nuova facciata. La piazza venne articolata in due parti: lo spazio ovale compreso tra i due grandiosi emicicli di quadruplici file di colonne con capitello tuscanico raccordate da una trabeazione piatta, e la distesa di forma trapezoidale segnata dai due bracci orizzontali che, partendo dai colonnati, divergono leggermente e raggiungono gli estremi della facciata. La piazza acquista così maggiore respiro mentre la facciata, allontanata dal grande ovale grazie ai bracci che sembrano più corti di quanto non siano, risulta più equilibrata e quasi rimpicciolita da questo effetto illusionistico.

I colonnati, realizzati a tre corsie, con 284 colonne di ordine dorico e ottantotto pilastri in travertino di Tivoli, sono uniti da una semplicissima trabeazione ma coronati da una serie di 140 statue di santi alte m 3.10, e da 6 grandi stemmi di Alessandro VII Chigi. Per evitare le disarmonie che la soluzione curvilinea poteva presentare e nello stesso tempo per organizzare prospetticamente la piazza, Bernini dispose radialmente le quattro file di 284 colonne, di cui aumentò gradualmente il diametro, riuscendo così a mantenere invariate le relazioni proporzionali tra gli spazi e le colonne anche nelle file esterne. Grazie a questo accorgimento, lo spettatore viene indotto a raggiungere i dischi di porfido ai lati dell'obelisco, da cui può vedere in tutte le parti dell'emiciclo più vicino solo le prime colonne, le più interne, mentre le altre vengono ad allinearsi quasi si muovessero per raggiungere la propria fila. La piazza si organizza così su tre centri, l'obelisco e i due fuochi dell'ovale, che si oppongono dialetticamente mettendo in gioco i sistemi scenografici che da ciascun centro dipendono. Il diametro maggiore dell'ellissi misura m 240, ben 52 in più rispetto a quello del Colosseo. La sistemazione di piazza San Pietro rimane tra le più scenografiche realizzazioni architettoniche della Roma barocca.

Il centro è indicato dall'obelisco, originariamente posto sulla spina del circo di Nerone. Di granito rosso, realizzato in un unico blocco alto m 25.31 su un basamento di m 8.25 e dal peso di circa 330 tonnellate, l'obelisco è il secondo a Roma per altezza dopo quello lateranense e il solo a non avere iscrizioni ge-

rogliifiche, ma caratteri latini. Ricordato fin dal tempo di Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (sec. I d.C.), era stato eretto ad Eliopoli in Egitto in onore del Sole, dal faraone Nencoreo (oggi identificato con Amenemhet II, 1985-1929 a.C.) come voto per aver recuperato la vista. Ridotto in altezza e trasportato nel foro di Giulio ad Alessandria da Cornelio Gallo, primo prefetto d'Egitto, nel 40 d.C. l'imperatore Caligola lo volle a Roma, facendolo arrivare su una nave riempita di lenticchie per evitare che si spezzasse, e lo innalzò nella spina del suo circo poi divenuto circo di Nerone, localizzato sul lato sinistro dell'antica basilica costantiniana. Qui rimase per tutto il Medioevo e oltre, esercitando una forte attrazione per l'alto simbolismo che vi si leggeva: monumento legato al martirio di Pietro ma anche al mondo romano ed a Giulio Cesare in particolare, poiché si credeva che nella sfera di bronzo sulla cima si conservassero le sue ceneri. Sisto V, riprendendo un desiderio che era già stato dei suoi predecessori, ordinò che venisse spostato al centro di piazza San Pietro affidando il difficile compito all'architetto Domenico Fontana che presentò al papa un modello di legno contenente una griglia di piombo, facsimile dell'obelisco, a dimostrazione di poter abbassare e alzare facilmente il monolite. Fabbricate solide fondamenta per accoglierlo, i lavori preparatori durarono sette mesi e Fontana, coadiuvato da Maderno, per trasferirlo dovette demolire alcune case e sfondare la rotonda di Sant'Andrea. Il 30 aprile 1586 ebbe inizio la prima parte dell'impresa alla quale parteciparono 907 uomini, 75 cavalli e 40 argani. Il 10 settembre l'obelisco fu sollevato e messo in posizione verticale, 6 giorni dopo appoggiato alla base e il 26 benedetto e consacrato.



IL SAGRATO

Alla basilica si accede attraverso la scala fatta costruire da Paolo V e ristrutturata da Bernini nel 1667. E' formata da tre ripiani sui quali è un ampio padiglione convesso, chiamato ventaglio per il suo disegno, formato da 16 gradini di granito e travertino, ad uso di carrozze e cavalcature. Ai lati della base del ventaglio sono due colossali statue con San Pietro, sulla destra, del veneto Giuseppe De Fabris e di San Paolo, del bolognese Adamo Tadolini qui collocate in occasione della Pasqua del 1847.

LA FACCIATA

Carlo Maderno si trovò vincolato a quanto già esisteva nelle fiancate michelangiolesche, la cui altezza doveva trovare corrispondenza anche nella facciata. Egli non poté nemmeno far sormontare l'ordine inferiore con un secondo ordine di altezza proporzionata, poiché avrebbe nascosto eccessivamente la cupola. Si limitò quindi ad impostare sopra l'ordine inferiore lo stesso attico cinquecentesco che gira tutt'intorno al tempio, come del resto intendeva fare nel suo progetto lo

stesso Michelangelo. Larga m 118.6 e alta m 48 escluse le statue, marcata da colonne e paraste giganti con capitelli corinzi, si divide in due ordini. Nell'ordine inferiore si aprono cinque cancelli di ingresso all'atrio sopra ai quali sono distribuite nove finestre, di cui tre con balcone. Da quello centrale, denominato Loggia delle Benedizioni, si affaccia il papa per le solenni benedizioni Urbi et Orbi (rivolte non soltanto alla città di Roma, Urbi, di cui il papa è Vescovo, ma a tutto il mondo cattolico, Orbi), e da qui il cardinale protodiacono annunzia l'elezione di un nuovo pontefice. Anche se l'iscrizione riporta la data del 1612, la facciata venne completata solo nei due anni successivi, con la rifinitura del cornicione, dell'attico e della balaustra sormontata dalle statue del Cristo Redentore, San Giovanni Battista e 11 apostoli



L'ATRIO

Corrispondente all'antico portico o vestibolo delle prime basiliche cristiane e medievali, l'atrio è lungo 71 metri, largo 12.80 ed alto 19 circa. Considerato tra i lavori più significativi di Carlo Maderno, architetto della Reverenda Fabbrica di San Pietro per ventisei anni, fu compiuto nella struttura architettonica dal 1608 al 1612. Sopra la porta principale è un rilievo di scuola berniniana formato da quattro grandi blocchi di marmo con la raffigurazione del *Pasce oves meas* (Pascola le mie pecorelle), soggetto successivamente riproposto da Bernini all'interno della basilica, nello schienale della Cattedra bronzea, nell'omonimo monumento. Sul lato opposto, sopra l'entrata principale, è il celebre mosaico con la *Navicella della Chiesa*, rimaneggiamento dell'originale di Giotto in origine di forma rettangolare e collocato nel quadriportico della basilica costantiniana celeste.

Davanti alla Basilica catturano lo sguardo decine di alberi fioriti, tra cui betulle e salici, con altezze varianti dai 3 ai 7 metri. Gli alberi formano uno sfondo verde che mette maggiormente in risalto la vivace tavolozza di colori nella piazza, che accoglie le migliaia di fedeli che assistono alla Messa del Santo Padre.

LE PORTE

Ai cinque cancelli di entrata nell'atrio corrispondono cinque porte per l'accesso alla basilica. Nel 1947, la Fabbrica di San Pietro indisse un concorso per la realizzazione di nuove porte in bronzo in sostituzione di quelle precedenti in legno di noce. L'unica non eseguita in questo secolo è la porta centrale, denominata porta del Filarete (m 7.14 x 3.60) dal nome del suo autore, riutilizzata nella basilica cinquecentesca per disposizione di papa Paolo V. Da sinistra a destra sono: Porta della Morte (Giacomo Manzù); Porta del Bene del Male (Luciano Minguzzi); Porta del Filarete; Porta dei Sacramenti (Venanzo Crocetti) e ultima a destra la Porta Santa (Vico Consorti).

Fiori olandesi in Piazza San Pietro: una tradizione dal 1985 (comunicato stampa Fioristi Olandesi)

Da 40 anni è tradizione che Piazza San Pietro, nella Città del Vaticano, venga decorata a Pasqua con composizioni floreali di ogni tipo, realizzate da coltivatori di bulbi olandesi, produttori di fiori recisi e diverse associazioni di coltivatori. Sotto la guida ispiratrice di Piet van den Burg, responsabile del progetto, un folto gruppo di volontari darà forma all'allestimento floreale. Ogni anno, l'intera operazione è resa possibile dalle donazioni e dal sostegno finanziario di numerosi importanti sponsor privati e pubblici, riuniti nella "Stichting Bloemenpracht". Quest'anno, naturalmente, la Chiesa cattolica celebra il Giubileo del 2025, il che rende l'evento ancora più speciale.

Martedì 15 aprile 2025, dopo essere stati benedetti da Monsignor Hans van den Hende, Vescovo di Rotterdam e Presidente della Conferenza Episcopale Olandese, tutti i fiori e gli altri materiali sono partiti dal Keukenhof di Lisse con destinazione finale Città del Vaticano.

La Pasqua è la celebrazione della vita nuova e della speranza. Il tema del Giubileo 2025, "Pellegriani della Speranza" (qualcosa che in fondo siamo tutti: persone di Speranza, Fede e Amore, in cammino qui sulla Terra), si lega in modo naturale perfettamente a questo messaggio Pasquale. Sia il logo dell'Anno Santo 2025 che i suoi colori saranno chiaramente riconoscibili nelle decorazioni floreali di quest'anno.

Quest'anno, i fiori per il Papa non riflettono solo la bellezza del creato e della nuova vita, ma anche il significato più profondo dell'Anno Santo 2025. I colori del logo – rosso, giallo, verde e blu – prendono vita in una composizione floreale accuratamente composta. Il blu è il colore della fiducia, della saggezza e della pace. Il verde simboleggia la nuova vita, la crescita e l'armonia. Il giallo è associato alla gioia e alla felicità, alla luce divina – segno di speranza. Il rosso simboleggia forza, passione, desiderio, amore e sacrificio. Questa ricca tavolozza di colori risplende nei maestosi Delphinium e nelle profonde Ortensie blu; nel lussureggiante fogliame verde; nei toni solari dei Crisantemi e nei numerosi fiori a bulbo nei colori primaverili del "Bollenstreek"; nelle creste ondulate e vellutate della Celosia cristata. Lo splendore delicato e senza tempo delle rose Avalanche e la grande quantità di giacinti bianchi uniscono tutti questi colori in un insieme armonioso, come silenzioso promemoria del ciclo continuo di fede, speranza e amore.

Un'attenzione particolare è dedicata al fiore principale di questa edizione: il giocoso e grazioso Ranuncolo, che con i suoi petali ariosi simboleggia la gioia del viaggio di speranza, sarà incorporato in gran numero e in molteplici colori nelle composizioni. Insieme, questi fiori formano un saluto potente e simbolico al Papa: un messaggio di unità e amore, nonché di speranza e fiducia nel futuro.

I Fiori in numeri:

5800 steli di **Ranunculus** (di cui 4000 nella variante Butterfly e 1800 nella variante Romance, in vari colori) ; **1000** rose **Avalanche** (Four Seasons, colore: crema avorio); **1000** **Celosia cristata**, serie Act e Reprise; **1000** rametti di **Asparagus Setaceus**; **700** **Delphinium** alti (in varie tonalità di blu); **600** steli di **Crisantemi** (in tre colori); varie varietà di foglie verdi e amenti di salice – in abbinamento con i fiori Monarca.; **300** **Ortensie** viola/blu; ca. **18.000** **tulipani** di varie specie; ca. **8.000** **giacinti** di vari colori; ca. **2.500** **narcisi** a fiore grande; ca. **39.000** **narcisi** a fiore piccolo tête-à-tête



L'Icona Acheropita del Salvatore

Nel giorno di Pasqua, nel corso della celebrazione in Piazza San Pietro, viene collocata accanto all'altare l'icona Acheropita del Salvatore.

Acheropita appunto vuol dire “non da mano fatta”. Questa definizione non è da prendere alla lettera: ogni icona per venire riproposta nella nostra fede deve essere Acheropita, deve essere miracolosa, cioè miracolosa agli occhi non che faccia miracoli e veramente ‘veronica’ cioè vera icona.

Dalla Pasqua del 2000 alla Pasqua 2006, con la sola eccezione del 2005, è stata portata in Piazza San Pietro l'Icona Acheropita (a-cheiro-poieta, “no-da-mano-fatta”) del Santissimo Salvatore insigne reliquia proveniente probabilmente dall'Oriente, conservata nell'Oratorio di San Lorenzo al Laterano (oggi Santuario della Scala Santa) e già ricordata nel Liber Pontificalis nelle note biografiche di Papa Stefano III (752-757).

Data la presenza di una insigne reliquia della Santa Croce e la custodia dell'immagine Acheropita questo luogo, ritenuto uno dei più santi di Roma, era considerato e chiamato, come il centro del tempio di Gerusalemme, il Sancta Sanctorum.

La venerata Icona Acheropita è un'immagine completa del Salvatore seduto in trono, dipinta su tela applicata sopra una tavola di legno delle dimensioni di m. 1,52 per 70 cm. circa. L'Icona è stata più volte restaurata; l'ultimo restauro è del 1995-1996. L'unica parte dell'immagine che oggi si vede è il volto del Signore dipinto su un velo serico aggiunto sopra l'originale. Tutto il resto è coperto da una lamina d'argento.

A partire dalla Pasqua 2007, è parso bene, allestire una Icona apposita per la celebrazione. L'Icona è stata realizzata prestando la debita attenzione al prototipo medioevale. La nuova Icona, come quella antica, è costituita dall'immagine dipinta del Salvatore seduto in trono, con due sportelli laterali.

La pittura della parte lignea centrale, realizzata da un iconografo georgiano, fa riferimento sia all'idea del Pastore risorto dai morti, già raffigurato nell'Icona millenaria, sia all'idea del Cristo glorificato ricapitolatore dell'intero universo. L'Icona pittorica attuale pertanto offre alla contemplazione il Pantocratore re, sacerdote e profeta – coronato di croce gemmata, la spalla destra rivestita di stola e la mano destra atteggiata a benedire, la mano sinistra reggente il suo Vangelo – assiso là dove la sua divinità ha trasferito, in se stesso Verbo fatto Carne, la nostra umanità, e da dove, glorioso, egli ritornerà per il Giudizio sull'Amore.

Sopra e sotto l'Icona del Cristo è trascritto in lingua greca un testo petrino sulla risurrezione:

DI ANASTASEWS IHSOU CRISTOU (in alto)
OS ESTIN EN DEXIA QEOU (in basso)

“In virtù della risurrezione di Gesù Cristo
il quale è alla destra di Dio”
(1Pt 3, 21d-22a).

I due sportelli laterali, composti da quattro riquadri ciascuno, opera di un gruppo di orafi romani (Associazione Regionale Romana Orafi), raffigurano un testo paolino sulla risurrezione scandito negli otto riquadri a sinistra e a destra:

1. CHRISTVS MORTVVS EST PRO PECCATIS NOSTRIS SECVNDVM SCRIPTURAS
“Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture

2. SEPLTVS EST ET SVSCITATVS EST TERTIA DIE SECVNDVM SCRIPTRAS
è stato sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture



3. VISVS EST CEPHAE
apparve a Cefa

4. ET POST HAEC DVODECIM
e quindi ai Dodici

5. DEINDE VISVS EST PLVS QVAM QVINGENTIS FRATRIBVS SIMVL
apparve a più di cinquecento fratelli

6. DEINDE VISVS EST IACOBO
apparve a Giacomo

7. DEINDE APOSTOLIS OMNIBVS
e quindi a tutti gli Apostoli

**8. NOVISSIME AVTEM OMNIVM VISVS EST
ET MIHI**
ultimo tra tutti apparve anche a me”

(1Cor 15, 3-8). De voluptate sus doluptatur, sinvele ctature debis nonecaboris eri atiatecus, sim hicipientur am, cusaectaque es magnam, quatemo luptus, ulpa peribus. Ebis mi, tem accullabo. Ut molo tet occus maion et venis esti atiorror rendandae audis estempero et vendandae. Epudi to te nimpore, tempostibus, ium hicago iur?

Ga. Dus ea nonsequi ipsunto dis dolupta doluptataqui qui dolores eium explis aut quunti sint. Andam litati cusam ea dellab inis consequae vololibusae pligendipsae aut perendae od quam niae

Il Collegio Cardinalizio

Il Collegio Cardinalizio è diviso in tre classi, chiamate ordini. I Cardinali sono divisi in:

- cardinali dell'ordine dei vescovi (6), che sono i vescovi titolari delle diocesi suburbicarie, e precisamente Albano, Frascati, Palestrina, Porto e S. Rufina, Sabina e Poggio Mirteto, Velletri-Segni e Ostia (quest'ultima sempre unita con quella di cui è vescovo il c. decano);
- cardinali dell'ordine dei presbiteri, titolari di antiche chiese romane (titoli cardinalizi);
- cardinali dell'ordine dei diaconi, titolari di altre chiese di Roma, dette diaconie cardinalizie (can. 231).

Al momento vi sono 252 cardinali di cui 136 elettori, cioè con meno di 80 anni di età.
(da www.vatican.va - aggiornato al 01.03.25)

Svolgimento 2024: Santa Messa di Pasqua e Benedizione "Urbi et Orbi"

Basilica di San Pietro 31 marzo 2024

Santa Messa di Pasqua

00'00"	Inizio registrazione
00'49"	Canto d'ingresso (ore 09.55)
07'56"	Inizio Santa Messa (ore 10.02)
14'52"	Letture e salmo
26'40"	Vangelo (latino e greco)
41'10"	Preghiera dei Fedeli
50'00"	Offertorio
1h02'00"	Padre Nostro
1h06'38"	Canti di comunione
1h20'11"	Benedizione
1h25'10"	Papa saluta i Cardinali sul sagrato
1h28'01"	Giro papamobile
1h43'45"	Rientro dall'Arco delle Campane
1h30'00"	Fine

Messaggio e Benedizione "Urbi et Orbi"

00'00"	inizio registrazione
00'36"	inni
02'40"	Messaggio Pasquale del Santo Padre
15'47"	Concessione dell'Indulgenza Plenaria
17'45"	Benedizione "Urbi et Orbi"
18'52"	Inni
25'43"	Fine

MESSAGGIO PASQUALE E BENEDIZIONE «URBI ET ORBI»

EASTER MESSAGE AND BLESSING “URBI ET ORBI”

**Dal Libretto della Celebrazione,
a cura dell’Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche
del Sommo Pontefice, pubblicato sul sito www.vatican.va**

Il Cardinale Protodiacono annuncia la concessione dell’indulgenza:

“Il Santo Padre Francesco a tutti i fedeli presenti e a quelli che ricevono la sua benedizione, a mezzo della radio, della televisione e delle nuove tecnologie di comunicazione, concede l’indulgenza plenaria nella forma stabilita dalla Chiesa.

Preghiamo Dio onnipotente perché conservi a lungo il Papa a guida della Chiesa, e conceda pace e unità alla Chiesa in tutto il mondo”

The Cardinal Protodeacon announces the granting of the plenary indulgence:

“His Holiness Pope Francis grants a plenary indulgence in the form laid down by the Church to all the faithful present and to those who receive his blessing by radio, television, and the new communication media.

Let us ask Almighty God to grant the Pope many years as leader of the Church and peace and unity to the Church throughout the world.”

BENEDIZIONE «URBI ET ORBI»

BLESSING “URBI ET ORBI”

IL SANTO PADRE

**Sancti Apostoli Petrus et Paulus,
de quorum potestate et auctoritate confidimus,
ipsi intercedant pro nobis ad Dominum.**

R) Amen.

**Precibus et meritis beatæ Mariæ semper Virginis,
beati Michælis Archangeli,
beati Ioannis Baptistæ,
et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli
et omnium Sanctorum,
misereatur vestri omnipotens Deus et,
dimissis omnibus peccatis vestris,
perducat vos Iesus Christus ad vitam æternam.**

R) Amen.

**Indulgentiam, absolutionem
et remissionem omnium peccatorum vestrorum,
spatium veræ et fructuosæ pœnitentiæ,
cor semper pœnitens et emendationem vitæ,
gratiam et consolationem Sancti Spiritus,
et finalem perseverantiam in bonis operibus
tribuat vobis omnipotens et misericors Dominus.**

R) Amen.

**Et benedictio Dei omnipotentis,
Patris + et Filii + et Spiritus + Sancti,
descendat super vos et maneat semper.**

R) Amen.

TRADUZIONE IN ITALIANO

IL SANTO PADRE:

I Santi Apostoli Pietro e Paolo,
nella potestà e autorità dei quali noi
confidiamo, intercedano per noi presso il
Signore.

R) Amen.

Per le preghiere ed i meriti della beata sempre
Vergine Maria,
di San Michele Arcangelo, di San Giovanni
Battista,
dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i
Santi,
Dio onnipotente abbia misericordia di voi e,
dopo aver perdonato i vostri peccati,
Cristo Gesù vi conduca alla vita eterna.

R) Amen.

Il Signore onnipotente e misericordioso
vi conceda l'indulgenza, l'assoluzione
e la remissione di tutti i vostri peccati,
un periodo di vera e fruttuosa penitenza,
un cuore sempre ben disposto
e l'emendamento della vita,
la grazia e la consolazione dello Spirito Santo
e la perseveranza finale nelle buone opere.

R) Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre + e Figlio + e Spirito + Santo
discenda su di voi e con voi rimanga semre.

R) Amen.

ENGLISH TRANSLATION

THE HOLY FATHER:

May the Holy Apostles Peter and Paul,
in whose power and authority we trust,
intercede for us before the Lord.

R) Amen.

Through the prayers and merits of
Blessed Mary ever Virgin,
Saint Michael the Archangel, Saint John
the Baptist, the holy Apostles Peter and
Paul and all the Saints,
may Almighty God have mercy on you,
and forgive all your sins,
and may Jesus Christ bring you to life
everlasting.

R) Amen.

May the almighty and merciful Lord
grant you indulgence, absolution and the
remission of all your sins,
a season of true and fruitful penance,
a well-disposed heart, amendment of life,
the grace and comfort of the Holy Spirit
and final perseverance in good works.

R) Amen.

And may the blessing of Almighty God,
+ the Father, + and the Son and + and
the Holy Spirit, come down on you and
remain with you for ever.

R) Amen.



WORLDWIDE TELECAST from the Vatican
Mass of Easter Sunday followed by the Blessing
'Urbi et Orbi'

St. Peter's Square, Vatican City, 20 March 2025

Scheduled celebration time: **08:30 to 10:30 UTC/GMT** time

* Satellite feeds will start earlier at **08:25 UTC/GMT** time *

08:10:00 UTC/GMT Satellite feed starts, lineup time, beauty shots

08:19:15 UTC/GMT Screen fades to black

08:19:45 UTC/GMT Eurovision signature Vatican Media

08:20:00 UTC/GMT Live: entrance procession of Easter Sunday Mass

10:00:00 UTC/GMT Scheduled start time for 'Urbi et Orbi'

Message & Blessing

10:30:00 UTC/GMT Estimated conclusion

(or 5 minutes after departure of the celebrant)

Satellite parameters - FREE access for all broadcasters

For urgent technical assistance, contact Eurovision Control Center in Geneva

(+41 22 7172790) or visit **Eurovision Worldfeed** page.

Le cronache in inglese, spagnolo, francese,
solo per Messaggio Pasquale e Benedizione "Urbi et Orbi",
insieme alle immagini distribuite
da Eurovisione.

Sul canale **youtube**, sui canali audio di **Vatican News**
e su **Radio Vaticana**

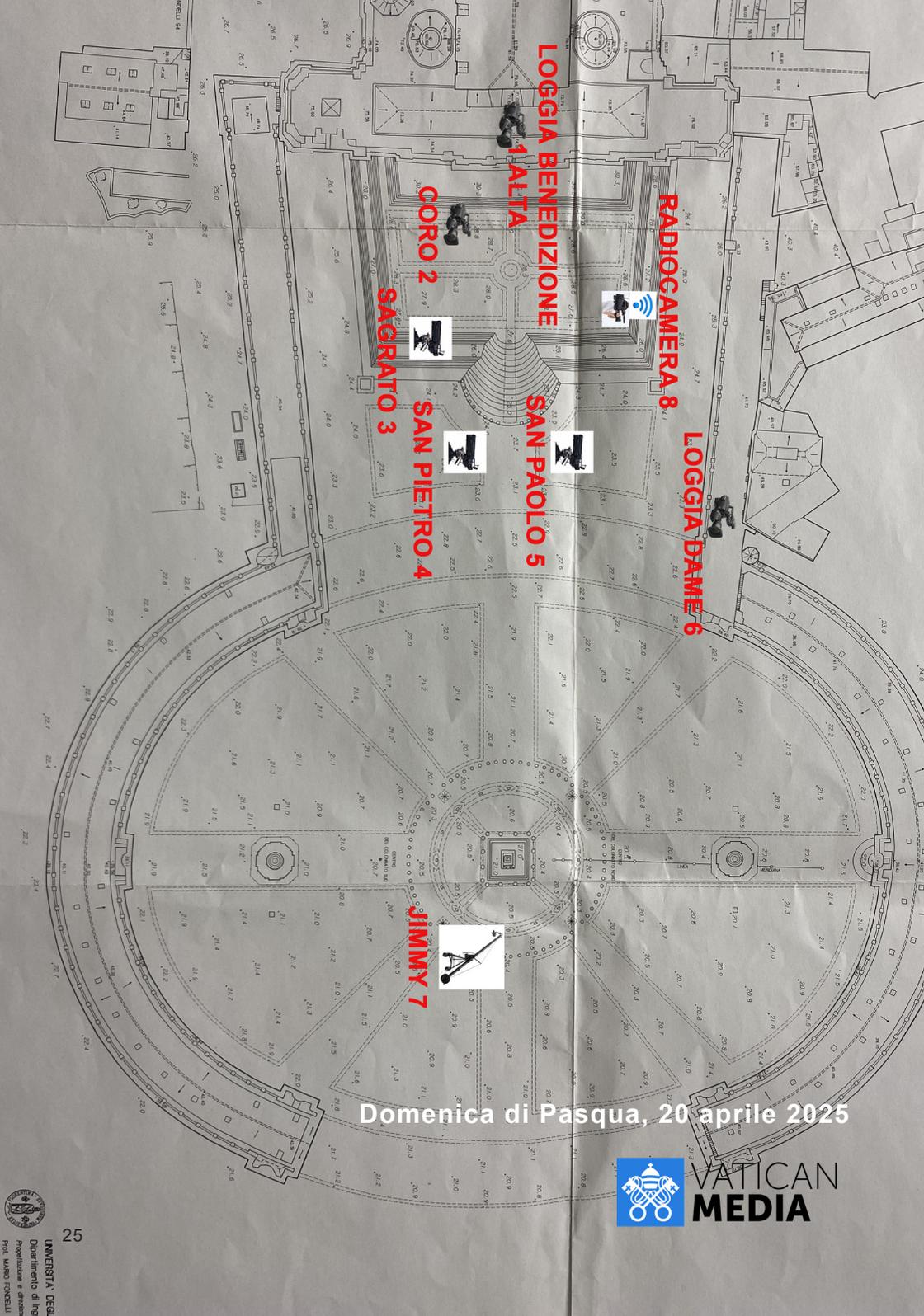
saranno disponibili le seguenti cronache linguistiche:

arabo, francese*, inglese,
italiano*, polacco, portoghese*(no VN),
portoghese Brasile*, spagnolo*, tedesco*,
vietnamita e suono internazionale

* anche facebook

- per l'Africa anche su OC 17520 kHz francese - 17540kHz inglese

- italiano anche su FM 105,103.8, DAB RV Italia, DVB-T 733,882



LOGGIA BENEDIZIONE

RADIOCAMERA 8

LOGGIA DAME 6

1 ALTA

2 CORO

3 SAGRATO

4 SAN PIETRO

5 SAN PAOLO

7 JIMMY

Domenica di Pasqua, 20 aprile 2025





TRIDUO PASQUALE 2025

in LIS e sottotitolazione

Su TV2000 canale 28 e app *Vatican for All*
<https://e.va/lis>

PASSIONE DEL SIGNORE

Venerdì 18 aprile ore 17.00

VIA CRUCIS

Venerdì 18 aprile ore 21.05

VEGLIA PASQUALE

Sabato 19 aprile ore 19.25

Solo su app Vatican for All (<https://e.va/lis>)

BENEDIZIONE "URBI ET ORBI"

Domenica 20 aprile ore 12.00




Dear Catholic Youth Initiatives
for the Americas

Easter Celebration 2025

with Pope Francis, with ASL interpreters.

Friday, April 18
THE PASSION OF THE LORD
12:00 PM EST

Saturday, April 19
EASTER VIGIL
2:30 PM EST

Sunday, April 20
"URBI ET ORBI" BLESSING
11:30 AM EST

Where to watch: youtube:
VATICAN NEWS/ ENGLISH/
Angelus - General Audience
(American Sign Language)





VATICAN
MEDIA